

\*\*\*



Università degli Studi di Udine  
Corso di dottorato di ricerca in  
*Storia: culture e strutture delle aree di frontiera*

Ciclo XXIV

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

*I confini religiosi  
del Piemonte napoleonico*

*La riforma delle diocesi subalpine dall'annessione alla Francia  
alla Restaurazione (1802-1817)*

DOTTORANDO: Gianpaolo Fassino

RELATORI

Prof. Gian Paolo Gri

Prof. Flavio Rurale

Anno accademico

2012-2013

INDICE

**Introduzione**

**Cap. I - Fra antiche diocesi e abbazie nullius: la geografia religiosa nel Piemonte settecentesco**

1. Un quadro complesso
2. Tentativi di riforma delle diocesi sabaude fra Sei e Settecento
3. Le Considerazioni sopra una nuova divisione delle province e diocesi di Angelo Paolo Carena (1768-1769)
4. Difformità territoriali fra province e diocesi: i casi di Asti e Cuneo
  - 4.1. Una provincia, nove diocesi: il caso di Asti
    - 4.1.1. Le parrocchie di Montechiaro d’Asti: un “giardino aperto”
    - 4.1.2. Due parrocchie, una chiesa: il caso di Viarigi
    - 4.1.3. Un caso di apparcocciamento: nuovi confini per Marmorito
    - 4.1.4. Il caso di Castelnuovo d’Asti: da confine medievale a enclave anacronistica
  - 4.2. Una provincia senza vescovo: il caso di Cuneo

## **Cap. II - Idealità giacobine e circoscrizioni diocesane: due differenti progetti di riforma**

1. Festina lente: la riforma delle diocesi subalpine nel Progetto di governo rivoluzionario o sia provvisorio per il Piemonte di Maurizio Pellisseri (1796)
2. La riforma delle diocesi subalpine negli scritti di Gaspare Morardo, “primo apostolo della rivoluzione del Piemonte” (1798-1802)

## **Cap. III - Un dipartimento, una diocesi: la nascita di un’idea dalla Francia rivoluzionaria al Piemonte napoleonico**

1. La nascita dei dipartimenti in Francia
2. Dalla Francia al Piemonte

## **Cap. IV - Un territorio antico, uno sguardo nuovo: la letteratura dipartimentalista e il Piemonte**

1. Il Tableau du Piemont sous le régime des rois di Jacques Marauda (1802-1803)
2. Il Voyage en Piémont di Jean-Baptiste-Joseph Breton (1803)
3. La Statistique générale et particuliere de la France (1803)
4. Il Tableau historique, statistique et moral de la Haute-Italie di Carlo Denina (1805)
5. Il Voyage en Savoie, en Piémont, a Nice, et a Gènes di Aubin-Louis Millin (1811-1813)

## **Cap. V - Alcuni protagonisti della riforma**

1. I vescovi del Piemonte napoleonico: conferme, rimozioni, spostamenti
2. L’economista generale: il giansenista Carlo Tardi
3. Un vescovo contro la riforma: mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore
4. Un vescovo francese per il Piemonte: Jean-Chrysostôme de Villaret

## **Tesi di dottorato di Gianpaolo Fassino, discussa presso l’Università degli Studi di Udine**

## **Cap. VI - La riforma delle diocesi del 1802-1805 e i suoi effetti sul territorio**

1. La trattativa politica e diplomatica
2. Il caso di Moncucco
3. Il caso di Cocconato: un dipartimento, due parrocchie e due diocesi
4. Il caso di Verrua Savoia
5. “Padrino è stato il Giacobinismo, Madrina è stata la Rivoluzione”. Il caso di Frassineto Po: morte e nascita di una parrocchia
6. Il caso di Cherasco

7. Il caso della Valle d'Aosta: una diocesi soppressa
8. Il caso della Valsesia: confine di Stato e confine di diocesi
- 8.1 "La natura grida in un tuono imponente: la Sesia non può essere confine"
- 8.2 La divisione delle parrocchie valsesiane

## Conclusioni

## Appendici documentarie

1. Lettera dell'arcivescovo di Torino C.L. Buronzo del Signore (1802)
2. La proposta di riforma delle diocesi piemontesi del generale Menou (1803)
3. Bolla *Gravissimis causis adducimur* (1803) e Decreto esecutoriale del card. G.B. Caprara riguardante la nuova organizzazione ecclesiastica del Piemonte (1803)
4. Decreto esecutoriale del card. G.B. Caprara (23 gennaio 1805)
5. Decreto cardinal P.G. Solaro (20 ottobre 1817)
6. Il carteggio Fausson-Cottino (1803-1806)
7. Istanza del Cantone di Castelnuovo d'Asti per passare al dipartimento del Po (1805)
8. Ipotesi di riforma delle diocesi piemontesi (1810)

## Appendici cartografiche-Schede di lettura della cartografia

1. Le diocesi piemontesi alla fine del XVIII sec.
2. Il territorio della provincia di Asti alla metà del XVIII secolo suddiviso per diocesi
3. I dipartimenti del Piemonte napoleonico (1801-1805)
4. Le diocesi piemontesi in età napoleonica (1805-1817)
5. Le diocesi piemontesi dopo la bolla Beati Petri (1817)

## Bibliografia

Sitografia

Indice delle carte

Indice delle illustrazioni

Indice delle tabelle"

\*\*\*

**Ripropongo** qui, per semplice esposizione, l'Indice riferentesi però solo ai Capitoli, senza riportare le sotto numerazioni di ciascuno di essi. Come detto, diverse sono le pubblicazioni del Prof. Gianpaolo Fassino. Una, quale dottorato di ricerca presso l'Università di Udine, riguarda

\*\*\*

## "I CONFINI RELIGIOSI

## **DEL PIEMONTE NAPOLEONICO”**

### **“La riforma delle diocesi subalpine dall’annessione alla Francia alla Restaurazione (1802 – 1817)”**

#### **L’INDICE**

**“Cap. I - Fra antiche diocesi e abbazie nullius: la geografia religiosa nel Piemonte settecentesco”**

**“Cap. II – Identità giacobine e circoscrizioni diocesane: due differenti progetti di riforma”**

**“Cap. III – Un di partimento, una diocesi: la nascita di un’idea dalla Francia rivoluzionaria al Piemonte napoleonico”**

**“Cap. IV – Un territorio antico, uno sguardo nuovo: la letteratura dipartimentalista e il Piemonte”**

**“Cap’. V – Alcuni protagonisti della riforma**

**“Cap.VI – La riforma delle diocesi del 1802 -1805 e i suoi effetti sul territorio”**

**Vi sono poi “Conclusioni”, “Appendici documentarie”, “Appendici cartografiche**

**\*\*\***

#### **CAPITOLO I**

Con riferimento al Capitolo I con cenno alle diverse Diocesi e zone loro competenti, si parla della parrocchia di Mondonio in allora nella Diocesi di Casale (ora in Diocesi di Asti) e sotto alcuni aspetti di certo rilievo: prima dell’avvento di Napoleone Bonaparte. Si scrive:

“”Che le differenze di appartenenza diocesana non fossero una semplice questione curiale, ma che potessero essere invece direttamente percepite dalla popolazione nel proprio vissuto esperienziale e quotidiano, è un dato che sembra emergere per altri aspetti anche dall’analisi della documentazione settecentesca relativa alla parrocchia di Mondonio, località prossima a Castelnuovo d’Asti, del cui territorio comunale anzi è parte integrante dal 1929. Mondonio, ora in diocesi di Asti, appartenne fino al 1805 alla diocesi di Casale Monferrato, ed era uno fra i paesi più lontani, se non addirittura il più lontano dalla sede vescovile.

Tale lontananza rendeva evidentemente difficili e complesse le comunicazioni fra ‘centro e periferia’, probabilmente sporadiche erano le visite pastorali e blandi i controlli del vescovo. Non è questa la sede per entrare in dettagli che porterebbero troppo lontano dal nostro tema.

Merita però segnalare quanto registrato da don Domenico Battista Signorino, parroco dal 1730 al 1742 (circa) in una relazione sugli abusi che si compivano nella sua vicaria (cioè nel territorio che oltre a Mondonio comprendeva Pino ed Albugnano). Don Signorino nel novembre 1731 notificava a mons. Caravadossi ben venti punti che richiedevano a suo avviso l'intervento riformatore del vescovo di Casale, che proprio in quei mesi compiva la visita pastorale e si accingeva a celebrare il Sinodo diocesano (Modica 1992, pp. 87-88). A disturbare il priore di Mondonio erano l'autonomia economica delle compagnie parrocchiali e le eccessive pretese di benedizioni con il Santissimo da parte dei fedeli, ma soprattutto si mostrava infastidito – ed è quel che qui interessa – dalla poca collaborazione e dallo scarso zelo degli altri sacerdoti presenti sul territorio (cappellani e maestri di scuola): il clero – scriveva don Signorino a mons. Caravadossi – [è] scandaloso, frequenta mercati, [sono] incipriati, [indossano] calzetti bianchi, di modo che dalle vicine e circosvicine diocesi si dice, che della diocesi di Casale il clero è il più scandaloso, né tanto poco assistono al confessionario, né al catechismo, né la messa grande, né vespero e benedizione con cotta ed ancora al termine della sua relazione don Signorino insisteva: quello che più mi rincresce si è la poca assistenza agli uffici del clero, impegnando la maggior parte del tempo ai mercati, a caccie diurne e notturne con poca buona edificazione del popolo. La vita a ridosso dei confini diocesani di queste comunità consentiva evidentemente alle popolazioni locali di fare un confronto diretto ed immediato con il clero torinese e con quello astigiano, così da mettere facilmente in luce il poco zelo di questi preti monferrini, lasciati isolati ai margini di una diocesi troppo vasta e in cui in particolare il capoluogo, Casale, non era baricentrico rispetto al territorio””.

## CAPITOLO II e III. Nulla segnalò

### CAPITOLO IV

#### ””Cap. IV – Un territorio antico, uno sguardo nuovo: la letteratura dipartimentalista e il Piemonte””

Si fa riferimento a zone, scrittori, altro del caso, degli anni dal 1802 al 1813. Mi limito a riportare, fra virgolette, alcuni brani qua e là dello scritto.

””... In seguito alla riorganizzazione amministrativa del territorio subalpino su base dipartimentale (aprile 1801) e all'unione del Piemonte alla Francia (11 settembre 1802...

... Del resto l'attraversamento delle Alpi costituiva ancora, negli orizzonti spaziali del Sette-Ottocento, il superamento di una alterità evidenziata anche visivamente e spazialmente dalla grande catena montuosa.

... La situazione conseguente alla riforma delle circoscrizioni diocesane piemontesi del 1803-1805, parte integrante e non secondaria della riorganizzazione della Chiesa operata da Napoleone, non

venne trattata da Denina nel Quadro... storico, che si limita però ad accennarne indirettamente descrivendo la città di Alessandria quando dice che “il vescovato è uno de’ maggiori dell’impero Francese per l’unione di due altre diocesi” (I, p. 110). Le poche parole dedicate sono abbastanza imprecise **in quanto Alessandria nel frattempo non era più sede diocesana, essendo questa stata traslata a Casale Monferrato**, sede cui oltre Alessandria erano stati uniti i territori Vescovili di Tortona e Bobbio, oltre a numerose altre località disaggregate dalle diocesi di Milano, Pavia e Piacenza.

Nel 1809 comparve l’Istoria dell’Italia Occidentale, l’ultima grande opera del Denina. In essa l’autore si sofferma sulla riforma attuata dal cardinal Caprara, illustrandone i principali dettagli **ed in particolare l’importante ruolo di mediazione avuto da mons. Villaret**: Nella formazione delle diocesi di che qui parliamo, il territorio di ciascuna di esse fu molto sconvenevolmente determinato. Vi si riunirono le parrocchie che prima rilevavano da vescovi di altre provincie. Così si sottrassero alle diocesi di Genova, di Savona, di Noli, di Pavia molte parrocchie, che non furono comprese nel vescovato o diocesi di Acqui. Altre se ne tolsero agli arcivescovadi di Milano e di Torino per unirle le une al vescovado d’Asti, **altre a quello di Alessandria, che poi prese il titolo di Casale.**

Né qui dobbiamo dissimulare, che questa nuova organizzazione, molto conforme alla opinione di coloro che stimarono più confacevole al buon governo delle chiese le diocesi di un’estensione considerabile di territorio, non potea però eseguirsi senza pregiudizio e discapito di molte comunità, e di persone particolari; nulla di meno monsignor di Villaret vescovo allora d’Amiens, che ne fu incaricato, soddisfece compitamente all’intenzione di chi gli affidò quel carico, e del pubblico Piemontese d’ogni Ordine. **Esso ne riportò in ricompensa il vantaggio di passare dal vescovado d’Amiens a quello di Alessandria, che unito a quelli di Tortona e di Casale, dove fu poi trasferita la residenza...”**